



**Conferenza Internazionale su “Musei e Patrimonio dell’Umanità”
Catania 16-18 ottobre 2015**

Una proposta di riflessione da parte di ICOM Italia

L’UNESCO e i paesaggi culturali

La definizione di “paesaggi culturali” proposta dalla *Convenzione sul Patrimonio Mondiale* del 1972, per la reputazione e l’autorevolezza di cui l’UNESCO gode, si è andata imponendo come un ineludibile punto di riferimento a livello internazionale.

La Convenzione del 1972 parlava di “siti”: “opere dell’uomo o opere coniugate dell’uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici”, evidenziandone il “valore universale eccezionale per l’aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico”.

Nel 1992 il *World Heritage Committee* ha identificato tre categorie di paesaggio culturale: i paesaggi "modellati" in modo più deliberato dall'uomo, attraverso un'ampia gamma di "opere" combinate, fino a quelli "modellati" in modo meno evidente dall'uomo (ancora altamente apprezzati).

Infine le *Operational Guidelines* del 2005 hanno identificato queste tre categorie:

- un “paesaggio progettato e creato intenzionalmente dall'uomo”;
- un “paesaggio organicamente evoluto” che può essere un “paesaggio relitto (o fossile)” o un “paesaggio continuo”;
- un “paesaggio culturale associativo” che può essere apprezzato per le sue “associazioni religiose, artistiche o culturali dell'elemento naturale”.

Limitando i riferimenti a questi tre passaggi, è evidente che lo sforzo dell’UNESCO è andato nella direzione di giungere da un lato a una definizione di paesaggio il più estensiva possibile, dall’altro di limitare la sua azione ai soli paesaggi caratterizzati da un “*outstanding universal value*”.

In Europa, la definizione di paesaggio culturale dell’UNESCO si deve necessariamente confrontare con quella proposta dalla *Convenzione europea per il paesaggio di Firenze* (2000).

Com’è noto, secondo la Convenzione Europea il termine paesaggio “designa una determinata parte di territorio, così com’è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, proponendo non solo una diversa definizione, ma anche una diversa visione di paesaggio.

In Italia, infine, la definizione giuridica di paesaggio è contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 che riprende le due leggi Bottai del 1939 e la Galasso del 1985, ispirandosi inoltre al dettato dell’art. 9 della Costituzione. Nella versione emendata tra il 2006 e il 2008, sono anche accolti i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata

dall'Italia nel 2006. Per questo suo essere un palinsesto di concezioni storicamente diverse del paesaggio, esso non ne offre una concezione del tutto omogenea, esprimendone però al contempo la complessità e, quindi, la ricchezza.

Il Codice, a differenza delle leggi precedenti, crea un positivo rapporto tra vincoli e prescrizioni. Sulla base dell'articolo 2, che, nel definire il patrimonio culturale come insieme dei beni culturali e paesaggistici, riprende esplicitamente il dettato costituzionale, l'articolo 131 afferma che per paesaggio "si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". La sua tutela, "volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime", è diretta "a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale".

Ancora, gli articoli 136 e 142 dettagliano quali siano i beni che devono essere tutelati per il loro particolare interesse pubblico. È però l'articolo 135 a fornire, attraverso i piani paesaggistici, gli strumenti fattivi per riconoscere e interpretare gli aspetti e le caratteristiche dei luoghi, dando indirizzi per la pianificazione paesaggistica.

Quest'ultima prevede sia la "conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela" sia la "riqualificazione delle aree compromesse o degradate", sia la "salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio", sia, infine l'"individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO".

I piani paesaggistici, adottati congiuntamente da Stato e Regioni, sembrano dunque temperare 'protezione' e 'salvaguardia' del paesaggio, riuscendo così a proporre azioni positive finalizzate al mantenimento delle caratteristiche del paesaggio, pur nella sua inevitabile temporalità.

Primo obiettivo della Conferenza di Catania sarà dunque mettere a confronto la visione e le politiche dell'UNESCO con la Convenzione europea sul paesaggio e con il Codice dei beni culturali per individuare in che modo la definizione UNESCO di "paesaggi culturali" possa costituire un riferimento di carattere generale, al di là del fatto che i paesaggi entro cui essi si collocano e operano presentino o meno un evidente valore universale.

Siti UNESCO e territorio

Tra le critiche più diffuse all'azione dell'UNESCO la principale è che, avendo creato una categoria "superiore" di beni culturali, La Convenzione ha di fatto reintrodotta una logica elitaria all'interno del patrimonio culturale nel momento stesso in cui si era invece andato affermando il principio dell'eguaglianza del valore dei beni in quanto tutti "testimonianza di civiltà", superando il criterio del "sommo pregio" della legislazione italiana di primo Novecento.

Questo atteggiamento critico può essere superato, considerando da un lato che agiamo in un contesto di globalizzazione che impone di rivedere la logica nazionale (e ancor più quelle locali e/o regionali) attraverso una visione sovranazionale dei patrimoni culturali. Dall'altro cercando di inscrivere la tutela (intesa nel senso generale della "cura") dei beni "patrimonio dell'umanità" in politiche (locali, regionali, nazionali) tese a non isolarli, ma a includerli in sistemi di tutela più complessivi.

L'obiettivo è non fare dei Siti UNESCO un'eccezione, ma un punto di riferimento, associando, e non separando, la loro gestione da quella del territorio e del patrimonio in cui di trovano collocati, irraggiando la loro significatività e attrattività su ambiti, geografici, ma anche culturali, più ampi.

Da Catania potrebbe emergere un appello in questo senso, corredato da esempi di 'buone pratiche' che lo sostengano. A questo dovrebbero essere indirizzati, per quanto possibile, le tre sessioni parallele dedicate alla Sicilia, all'Italia e ai Paesi dell'Europa e del Mediterraneo, invitando i relatori a non limitarsi a descrivere i siti, ma a individuare le relazioni fra siti e territorio circostante e a mettere soprattutto in evidenza tutte le misure e azioni assunte nel senso di includere la gestione dei Siti in una prospettiva di pianificazione e gestione del territorio.

Piani ed enti gestori

Un secondo aspetto problematico, ma meglio sarebbe dire una situazione diffusa, è che molto spesso, concluso positivamente l'iter della candidature e acquisito lo status di Sito UNESCO, le energie impiegate sino a questo momento si spengono e i Siti vengono abbandonati al loro destino.

Contro questa tendenza l'UNESCO ha elaborato e perfezionato la misura dell'obbligo di adottare e rispettare il Piano di gestione approvato al momento della candidatura.

Ma questa misura non sembra essere sufficiente se essa non è associata all'esistenza di un Ente gestore che risponda ad alcuni standard da osservare in via permanente. Standard di carattere istituzionale, gestionale, ma anche scientifico e culturale, in linea con i criteri assunti per proporre la candidatura del sito stesso

Quali sono gli orientamenti internazionali e nazionali in tal senso? Quali indicazioni si possono dare? Quali casi possono essere indicati come buone pratiche da adottare, almeno su scala nazionale, forse europea? Quali politiche di monitoraggio e sostegno sono attuate da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo rispetto alla gestione dei siti italiani? E cosa accade negli altri Paesi?

Musei e siti UNESCO

Il rapporto fra musei e Siti UNESCO è posto al centro del confronto della Conferenza e tiene conto del fatto che non solo i musei non possono essere iscritti nella Lista, posizione del tutto comprensibile, ma che ad essi viene riservato un ruolo marginale al loro interno.

Il sito dell'UNESCO afferma che: *"Museum contents can prompt visitors to learn more about the history of a region and the traditions or social customs of the peoples concerned, stimulating curiosity, openness and tolerance towards different cultures and respect for other traditions. Site museums can bring visitors into contact with local communities, acting as showcases for local communities' cultures and traditions as well as enhancing the understanding of living cultures, including local crafts, culinary traditions, beliefs and customs".*

Al tempo stesso la posizione dell'UNESCO sui musei è molto critica: *"Yet, many site-related museums and interpretation centres as they currently stand, lack the capacity - whether financial or human - to fulfil this role thereby remaining as static archaeological depots with little room for interpretation. Programmes linking World Heritage sites and museums, such as the one initiated with a pilot phase funded by the Japanese government, aims to accompany and assist this process of revitalisation for these cultural institutions".*

Le prime azioni tese a migliorare la relazione fra musei e siti da parte dell'UNESCO è molto recente: risale agli anni 2011-2013 e per ora ha coinvolto solamente, oltre il Giappone, il Laos, il Vietnam e la Cambogia.

È evidente la propensione di ICOM Italia a candidare dei musei a enti gestori, pur sapendo che i musei a cui pensiamo non sono necessariamente quelli esistenti, ma dei musei che – in linea con la *Carta di Siena* e la riflessione sui rapporti fra musei e territorio propria della museologia italiana – costituiscano da un lato dei “presidi territoriali di tutela attiva” e, dall'altro, assumano il ruolo di “centri di interpretazione” del patrimonio culturale diffuso e del paesaggio.

La Conferenza di Catania è per ICOM Italia l'occasione per proporre questa candidatura agli Enti e alle Istituzioni che ne hanno condiviso la proposta di dedicare la Conferenza al tema del rapporto fra Musei e Patrimonio dell'Umanità. È l'occasione per confrontarsi con il loro parere e con le opinioni dei relatori invitati, per ricevere stimoli e indicazioni sui modi e le forme attraverso cui i musei presenti all'interno dei siti possono stabilire una relazione più efficace con i siti stessi, assumendo, nel quadro della loro specifica missione, sia la funzione di “centri di interpretazione” dei siti, sia, più in generale di “centri di responsabilità patrimoniale” svolgendo una funzione di tutela attiva e di valorizzazione del patrimonio culturale e dei paesaggi culturali.

Quale ruolo svolgono i musei nei Siti iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale UNESCO? Questo ruolo può essere potenziato? Se sì, a quali condizioni e in quale rapporto con gli Enti gestori dei Siti stessi? Con quale funzione all'interno dei Piani di Gestione? Assumendo a riferimento la Carta di Siena su “Musei e Paesaggi culturali” quali proposte, suggerimenti possono venire dalle diverse esperienze di gestione dei Siti UNESCO presenti a Catania?

Per i musei, assumere la responsabilità del paesaggio culturale significa estendere la propria missione al territorio, contribuire a individuare nuovi modelli e nuove forme di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, entrare in dialogo con le comunità in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Dalla Conferenza di Catania ICOM Italia si propone di ricevere suggerimenti e proposte in particolare su tre questioni:

1. In che modo l'«eccezionale valore universale» dei Siti UNESCO può costituire un fattore di sviluppo esteso all'intero territorio di cui essi sono parte?
2. Quanto e come i modelli e le forme della loro gestione possono assumere un ruolo guida nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale nel suo complesso?
3. A quali condizioni i musei possono svolgere una funzione attiva all'interno dei Siti e partecipare alla loro interpretazione e comunicazione?

Ci auguriamo che le risposte a queste domande possano tradursi in una Carta che, insieme alla Carta di Siena su «Musei e paesaggi culturali», costituisca non solo un contributo al dibattito della 24^a Conferenza generale di ICOM di Milano 2016, ma – più un generale uno stimolo a ripensare e migliorare il rapporto fra musei e Siti del Patrimonio mondiale UNESCO.



Daniele Jalla

Presidente di ICOM Italia